

La PACE, MISSIONE DI GESU'

In questa relazione cercherò di trattare brevemente due punti:

- a) La pace è la Missione di Gesù.
- b) Come i Centri Missionari Diocesani possono annunciare questa pace, seguendo i suggerimenti di papa Leone.

LA PACE, MISSIONE DI GESÙ

"Egli è venuto ad annunciare la pace" (Ef 2,17).

Gesù è il progetto missionario del Padre. Con l'incarnazione di suo Figlio, Dio ha un 'Progetto Umanità', un 'Progetto Pace' per noi. Gesù è il Figlio dell'Uomo, l'Essere Umano che realizza tutte le potenzialità che Dio ha messo nel DNA della nostra umanità.

Essere missionari significa essere annunciatori di questo progetto Umanità, che è un progetto di Bellezza. Dio crede e sogna che i suoi figli possano dar vita a un mondo umano, a una storia di pace. Ma oggi è proprio questo che è messo fortemente in discussione, perché vogliono farci credere che non è più possibile vivere umanamente nella Storia.

Missione è credere, annunciare e lottare per la Bellezza di questo 'Progetto Umanità' incarnato nel Figlio. I Missionari, a tutte le latitudini, sono quelli che forse hanno toccato più fortemente con mano da una parte la bellezza di questo Progetto Umanità (pensiamo alla bellezza dei poveri che ci evangelizzano), e dall'altra il progetto del male che vorrebbe schiacciare questa bellezza (ingiustizie, violenze, etc.)

Come Centri Missionari siamo chiamati a valorizzare questa esperienza di missione, a mettere in luce come noi abbiamo sperimentato la Bellezza del progetto Umanità di Dio. E poi tornare ad ascoltare Gesù missionario, quel Gesù che invia i suoi discepoli in missione con queste Parole: *"La pace sia con voi. Come il Padre manda me, anch'io mando voi"* (Gv 20,21). 'Come il Padre mi invia ad annunciare la pace, anch'io vi invio ad annunciare la pace'. La pace è il senso e l'obiettivo della missione di Gesù. Io credo che come comunità cristiana non abbiamo assunto del tutto questa verità centrale, non abbiamo accolto tutta la persona e tutto il messaggio di Gesù, soprattutto il suo essere nonviolento: *"Egli è la nostra pace"* (Ef 2,14).

Recentemente, ai più alti livelli della politica europea, è stata emessa una dichiarazione di morte nei confronti della pace: *"La pace è finita. Non abbiamo tempo per indulgere nella nostalgia"*, ha affermato Ursula von der Leyen, perché viviamo in *"un mondo di guerre, un mondo di predatori"*. In quest'ottica chi insiste a credere nella pace è un nostalgico, un alienato. I potenti ci invitano a rassegnarci all'idea che ormai viviamo in un mondo in cui la pace è finita, è morta, un mondo in cui non c'è nessuno spazio per i sogni di Dio.

IL MAGISTERO DI PACE DI PAPA LEONE

Di fronte a questo orizzonte, papa Leone - nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della pace di quest'anno - ci indica **tre vie** di resistenza e di speranza.

Credere nel Principe della Pace

La **prima** è una **via di fede**: siamo chiamati a rinvigorire e rinnovare la nostra fede in Gesù, Principe della pace

Siamo chiamati a **CREDERE NELLA LUCE**. *"Il contrasto fra tenebre e luce ... è un'esperienza che ci attraversa e ci sconvolge nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio... La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla*

violenza e la vince". In altre parole, *Gesù* è vivo, non è finito; la Pace è viva e ci chiede di accoglierla, e la pace - *Gesù* - *allarga* la nostra *intelligenza*, cioè ci fa vedere possibilità e percorsi da percorrere che la limitata intelligenza del *mainstream* guerrafondaio non riesce a intravedere.

Credere in questa Luce, in questa pace, è il centro della nostra fede. Chiediamo dunque a Dio di aiutarci a *vedere* questa luce anche nelle attuali *circostanze storiche*, convinti che la pace che ci porta *Gesù* non è "un ideale lontano" ma "una presenza" che noi cristiani "sperimentiamo, custodiamo e coltiviamo". Se ci lasciamo convincere dal messaggio *mainstream*, che la pace è morta, stiamo tradendo il cuore della nostra fede.

Purtroppo, dobbiamo riconoscere che dopo duemila anni di cristianesimo, pochi hanno accolto nella sua interezza il messaggio nonviolento di *Gesù*. E così, dentro questo mondo dominato dai venti di guerra, annunciare *Gesù* come Pace, come Messia nonviolento, ha una freschezza e una forza dirimpante. Ci rendiamo conto che entrare nel cuore nonviolento di *Gesù* rompe tanti nostri schemi e ci fa mettere in discussione le narrative dominanti. Dobbiamo annunciare questa luce che 'scandalizza' la sapienza guerrafondaia del mondo

Ripetiamolo: "La pace esiste e vuole abitarci". Pace intesa come persona (*Gesù*) e come progetto di Dio per l'Uomo. Come missionari dobbiamo annunciare questa luce di pace che vuole abitarci;

il mondo ha più bisogno che mai di questo annuncio. Di fatto, **l'emergenza storica che stiamo vivendo è una sfida come forse l'umanità non ha mai vissuto prima.** E' una sfida che mette in evidenza la nostra impreparazione, ma non la nostra impreparazione alla guerra, come dicono gli araldi del *mainstream*, bensì la nostra impreparazione alla pace, nel senso che questa crisi mette in luce che in tutti questi anni non abbiamo saputo coltivare una cultura e una spiritualità della nonviolenza. Non per niente l'anno scorso papa Leone, incontrando i vescovi italiani, li ha invitati a trasformare ogni diocesi in una 'casa di pace'. "Auspico che ogni diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza... Ogni comunità diventi una casa della pace". In realtà già più di trent'anni fa Giovanni Paolo II aveva auspicato che si aprissero percorsi di educazione alla nonviolenza nelle nostre comunità, ma il suo appello rimase - in gran parte - inascoltato.

Perché dico che è **una sfida** come forse l'umanità non ha mai vissuto prima? Perché, purtroppo, prepotenze, guerre, massacri, genocidi, ce ne sono stati spesso nella storia. Ma io credo che l'unicità e drammaticità di questo momento storico consiste nel fatto che, forse per la prima volta, c'è un progetto ideologico globale che vuole convincerci che non è più possibile vivere umanamente nella storia, c'è un progetto del male che vuole convincerci che la pace è finita. Anche Lucio Caracciolo teorizza esplicitamente la "**fine della pace**", come recita il titolo del numero 3/22 di *Limes*: "Noi siamo portati a considerare questa guerra in Europa (in Ucraina) come un fatto eccezionale. Ma in realtà, l'eccezione non è questa guerra, l'eccezione sono stati questi 75 anni di pace". Quindi adesso la guerra sarà la normalità della nostra vita.

E così molti commentatori politici del *mainstream* si sono detti profondamente preoccupati perchè la popolazione dei loro paesi, dicono, non è preparata alla guerra e continua a sognare nostalgicamente la pace. A me, invece, preoccupa il fatto che non abbiamo ancora assunto con convinzione la spiritualità della nonviolenza e la spiritualità dell'amore politico, secondo gli insegnamenti del Vangelo e di papa Francesco. Vedete che grande campo di missione abbiamo davanti!

Tempo fa, in un dibattito in cui si parlava delle guerre in corso, qualcuno ha detto: "Già l'umano non è granchè, ma oggi stiamo degenerando al subumano". Non sono completamente d'accordo con questa affermazione. Certo, oggi vediamo che in tanti casi l'uomo si comporta in maniera subumana; ma questo non deve farci disprezzare la nostra umanità. Io sono convinto che essere umani così come ci ha pensati Dio è una cosa straordinaria. Il punto è, come affermava Herbert McCabe, che non basta nascere nella razza umana per comportarci in maniera umana: l'umanità è presente nel nostro cuore come un seme da coltivare, come una luce da tenere accesa. Purtroppo, molti calpestano quel seme, ma noi siamo chiamati a proteggerlo, a imparare ad essere umani come ci ha concepito Dio.

Non è facile mantenere la fede in quel seme. Guardando ai massacri che si stanno perpetrando sotto i nostri occhi, alcuni commentatori contro-corrente denunciano - giustamente - l'avvento di un nuovo *satanismo politico*. Se questo *satanismo* riuscirà a cancellare la nostra fede nella bellezza di quel seme, allora trionferà la sub-umanità, e comportarci in maniera subumana sarà visto come qualcosa di normale e irrimediabile. Questo, dunque, è il nocciolo più profondo della sfida che stiamo affrontando: l'anelito alla pace, alla bellezza, alla bontà è sparito per sempre dal nostro cuore e dalla nostra storia? Vivere ed essere umani come ci ha concepito Dio è solo un'illusione nostalgica? Se crediamo questo, siamo votati alla disumanità, e non c'è più nessuna speranza. La pace, dunque, sarà possibile solo se crediamo nella bellezza incisa nel DNA della nostra umanità.

Di fatto, il successo più subdolo del progetto ideologico neoliberale è l'averci convinti che l'uomo è irrimediabilmente egoista e avido: non crediamo più nella bellezza dell'umanità. Siamo tutti prigionieri della 'teologia' neoliberale, che si basa su questo 'dogma': 'Gli uomini sono egoisti, unicamente concentrati sul loro profitto personale, e per ottenerlo sono disposti a usare qual-siasi violenza; questa è la natura umana, e non si può cambiarla'. L'ideologia estremista del neoliberismo, che considera le regole del mercato più importanti della vita dei popoli e delle persone, nasce da questa 'spiritualità' pagana che non crede più nella compassione e nella bellezza dell'essere umano. Di fatto, oggi qualcuno parla del fenomeno della **scomparsa del prossimo**, ossia, la scomparsa dell'altro come fratello di cui mi sento responsabile. Bauman diceva: "*Dobbiamo prepararci alla relazione con un 'prossimo' che non si curerà più di noi e che sa che nessuno si preoccuperà di lui*". Il dogma neoliberale lo ribadisce: 'L'uomo è per natura egoista, non c'è nessun prossimo di cui prenderci cura'. Di fronte a questi dogmi pagani del *mainstream* c'è bisogno di una spiritualità 'eretica' che creda nella fratellanza e nella pace, c'è bisogno di uomini e donne 'etiche' che continuino a credere nella bellezza dell'umanità di Gesù e dei suoi figli.

La vita di Gesù nel segno della pace

Per il Nuovo Testamento la pace è una persona, Gesù Cristo: "*Egli è la nostra pace*" (Ef 2,14).

In effetti, le varie tappe della vita di Cristo sono tutte segnate dalla pace. Alla **nascita** di Gesù gli angeli e gli uomini annunciano la pace: "*Pace in terra agli uomini che Dio ama*" (Lc 2,14); "*Guida i nostri passi sulla via della pace*" (Lc 1,79).

Quando poi Gesù **invia in missione** i suoi discepoli, chiede loro di annunciare la pace: "*In qualunque casa entriate, come prima cosa dite: 'Pace a questa casa'*" (Ef 6,15).

Più tardi, alla vigilia della sua **passione**, Gesù ci dona la pace: "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non ve la do come la dà il mondo*" (Gv 14,27). Sapendo di essere vicino alla morte, la principale preoccupazione di Cristo è che i suoi discepoli sappiano accogliere la sua pace per poi trasmetterla agli altri, consapevoli che la pace di Gesù è diversa dalla pace imperiale.

Perché il mondo, da un lato, impone la pace con la forza; dall'altro, vive la pace come passività, rassegnazione e indifferenza al dolore altrui. Ma il fatto che Gesù parli di pace poco prima di affrontare la croce ci chiarisce, come afferma don Tonino Bello, che la pace che Lui annuncia *"non ha nulla a che fare con la banale vita pacifica o vita comoda. Perché la pace esige lotta, sofferenza, tenacia, alti costi di incomprensione e di sacrificio"*.

Infine, quando **risorge**, Gesù annuncia la pace: *"Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi"* (Gv 20,21).

Ma non è facile per il Nazareno annunciare la pace a gente che immaginava Dio come un violento guerriero. Perciò, nel Vangelo di Matteo, Gesù lancia un duro rimprovero quando un discepolo vuole usare violenza contro i suoi avversari: *"Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che impugnano la spada periranno di spada. (Mt 26,52)*. Con queste parole Gesù condanna non solo chi usa la spada ma anche chi semplicemente la *impugna*, cioè chi semplicemente sta pensando di ricorrere alla violenza per contrastare altra violenza. In questo modo Gesù disarmò il suo popolo e al tempo stesso disarmò Dio, o meglio, disarmò la nostra idea di Dio.

E' interessante il commento di Leone XIV su questo passo: *"A sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta quando disse: «Rimetti la spada nel fodero». La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi profeticamente testimoni"*. La scelta nonviolenta di Gesù fu una scelta controcorrente, in *circostanze storiche* segnate dalla violenza dell'Impero di Roma, di fronte alla quale tutti rivendicavano il diritto di rispondere con altra violenza (come oggi). Questa scelta nonviolenta, dunque, è una *novità profetica* contro-corrente che noi cristiani siamo chiamati ad assumere e **testimoniare** come impegno di fede non negoziabile. A questo riguardo abbiamo tutto un lavoro da fare, a livello di formazione, anche nelle nostre comunità cristiane, visto anche che siamo eredi di una teologia che ha giustificato e giustifica la guerra: non sarà possibile resistere alle sirene di guerra se non ho un convincimento profondo sulla pace, che viene dalla mia fede.

Adesso non c'è il tempo di approfondire i fondamenti biblici del messaggio nonviolento di Gesù, ma credo che questo approfondimento dovrebbe entrare nel percorso di iniziazione cristiana per formare cristiani convinti che la spada dobbiamo davvero lasciarla nel fodero, convinti che la pace del Risorto è una pace disarmata, e pronti ad assumere tutto ciò come impegno di fede.

Proporre un'altra narrativa

La **seconda** via che ci indica il papa nel Messaggio per la Giornata della pace è una via **'culturale'**.

Siamo chiamati a **COMBATTERE LA NARRATIVA DEL MAINSTREAM**, secondo la quale chi non si rassegna alla guerra è un alienato, che manca di realismo. Papa Leone capovolge l'accusa: *"Si perde di realismo quando si cede a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani"*. Quindi chi davvero manca di realismo è chi si fa vincere dalle tenebre e non crede nella bellezza dell'umanità, non crede che la grazia di Dio agisce nella storia e può suscitare nel cuore di ogni uomo un autentico anelito di pace.

A questo proposito papa Leone denuncia quegli *atteggiamenti fatalistici* che accettano con rassegnazione le nuove politiche di guerra, *"come se le dinamiche in atto fossero prodotte da*

strutture indipendenti dalla volontà umana". In altre parole, questi venti di guerra che ci stanno avvolgendo non sono il prodotto naturale di una improvvisa tempesta stellare, ma sono frutto della volontà e delle decisioni politiche di alcuni uomini e donne.

Nel succitato passo del papa ci sono parole-chiave - *cuore, bellezza, grazia, speranza* - che a mio parere indicano il vero nocciolo della sfida cui siamo di fronte, nel senso che probabilmente è la prima volta nella storia che si vuole mettere in dubbio che abbia ancora un senso *sperare* in un futuro di pace e fraternità, cioè che abbiano un senso gli aneliti più profondi del *cuore* umano. Davvero il *mainstream* ci offre una narrativa diabolica: la pace, il dialogo, la fratellanza, ormai non hanno nessuna possibilità di operare nella storia; le uniche forze che contano sono la violenza e gli appetiti egoistici. In questa visione della storia non c'è nessuno spazio per la bellezza, la grazia, la speranza. Per questo è più che mai necessario coltivare una spiritualità della nonviolenza e della pace che si basa su questa fede, che Gandhi chiamava **satyagraha**: la fede che nella coscienza di ogni uomo c'è la 'forza della verità', che potremmo anche chiamare 'forza della bellezza'. Non è vero che l'uomo è solo violenza: l'uomo ha inciso nel suo DNA la coscienza del bene e del male, la forza dell'amore che lo chiama a rispettare la vita e la dignità di ogni essere vivente. Purtroppo, non siamo riusciti a diffondere una vera spiritualità della nonviolenza e dell'amore politico, e adesso ne paghiamo lo scotto.

Siamo dunque chiamati a proporre una nuova narrativa, prima di tutto denunciando, come fa il papa, che dietro questi venti di guerra ci sono *"enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati"*, come dimostrano *"i ripetuti appelli a incrementare le spese militari"*. Di fatto l'anno scorso Ursula von der Leyen ha annunciato che in cinque anni l'Unione Europea centuplicherà le spese militari: *"Negli ultimi 10 anni, abbiamo investito 8 miliardi di euro nel Fondo per la difesa, ma quest'anno attiveremo fino a 800 miliardi di euro di investimenti entro il 2030"*.

Nella nostra narrativa alternativa dovremmo sottolineare che *"la pace non è un'utopia"*, e non si costruisce con le armi, ma solo *"nella vicendevole fiducia"*. La pace è *"un obiettivo che può essere conseguito, poiché esso è reclamato dalla retta ragione ed è desideratissimo"*. Così, di fronte all'ideologia dominante che afferma che la pace è un'utopia nostalgica, irrazionale e fuori dalla realtà, papa Leone ci propone un'altra narrativa, basata sul vangelo e sulla ragione umana: la pace è un anelito che Dio ha messo nel nostro cuore perché può essere conseguito, non è un desiderio irrazionale. In altre parole, chi parla di pace non è un alienato nostalgico, ma una persona responsabile; i veri irresponsabili sono coloro che alimentano venti di guerra. A questo proposito, Leone XIV ci ricorda che *"l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali ha radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, che porta a "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti..."*. Perciò, chi propone la guerra come unica opzione razionale di fronte al pericolo dei *predatori*, in realtà sta innescando un processo infernale di morte e distruzione che sfuggirà completamente al controllo umano. Si tratta dunque della opzione più assurda e irresponsabile che si possa pensare.

A una cultura e narrativa di guerra dobbiamo opporre una cultura e narrativa di pace. Non crediamo a chi afferma che una storia basata sulla prepotenza è l'unica storia possibile! Papa Leone ci lancia questa sfida: *"Dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Ci vuole una storia diversa del mondo: la storia di un mondo nuovo senza guerra"*, basata sul *"dialogo"*,

il negoziato e la cooperazione". UN'ALTRA STORIA è possibile, scritta da uomini e donne che credano nella bellezza dell'umanità incisa nel nostro DNA.

Società civili consapevoli

Di fronte a tutto ciò, ecco la **terza via** di resistenza proposta da papa Prevoist: è urgente e necessaria un'**AZIONE POLITICO-SOCIALE** da parte di **fedeli e cittadini coscientizzati**: *"Se il modo migliore per dominare è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, a una simile strategia va opposto lo sviluppo di **società civili consapevoli**, di forme di **associazionismo responsabile**, di esperienze di **partecipazione non violenta**".*

Essere cittadini consapevoli non è più una semplice opzione, ma una questione di vita o di morte.

Di fatto, la pace di cui parla la Bibbia non è mai un'esperienza unicamente individuale, ma nasce dalla coscienza *"che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo"* (LS 29). Questa responsabilità si gioca in due **spazi vitali** del nostro **essere umani**: il **cuore** e la **Storia**. Da un lato c'è la situazione - spesso drammatica - del **mondo**, della **storia** che ci è data di vivere; e dall'altro, c'è l'atteggiamento che il nostro **cuore** assume di fronte a questa realtà. E' importante oggi ribadire che l'uomo/la donna è cuore ed è storia, perché la nostra società tecnologica tende a negarlo. Dire che **l'uomo è cuore** significa che in ogni essere umano c'è uno spazio di libertà in cui sentiamo, speriamo e decidiamo quale orizzonte dare alla nostra vita. Vivendo in una società in cui si elaborano algoritmi che vogliono farti pensare, amare e desiderare quello che decidono i loro ideatori, noi dobbiamo ribadire che, per quanto siamo condizionati dallo strapotere dei *social*, il cuore dell'uomo è ancora libero di innamorarsi, di scegliere un cammino, ed è capace di prendere decisioni coerenti con il cammino scelto. Dire che **l'uomo è storia** significa che ha la capacità di rispondere alle sfide della realtà in maniera *consapevole*, ha la capacità di incontrare i suoi fratelli e sorelle e insieme a loro costruire nuovi sentieri comunitari. Non crediamo a chi dice che siamo condannati a vivere nella subumanità! Noi, con il nostro agire nella storia come uomini, donne e società *consapevoli e responsabili*, possiamo decidere che direzione dare a questo tempo. Non crediamo a chi afferma che la storia - intesa come capacità di sognare e lottare insieme per un mondo nuovo - è ormai finita!

In questa passione per la storia, come società civili e come cristiani *consapevoli* è fondamentale essere coscienti dei **vuoti della storia**, come li chiamava Ugo Vanni. San Paolo ci ricorda che, come cristiani, siamo chiamati ad *"arrivare tutti ... allo stato dell'uomo perfetto, alla realizzazione della statura della pienezza di Cristo"* (Ef 4,13). Cristo non ha ancora raggiunto la sua pienezza nella Storia, nelle nostre vite, cioè, non ha ancora realizzato, qui in terra, tutte le potenzialità del suo amore: tocca a noi riempire di Cristo tutte le cose, cioè, *"irradiare e riempire dei valori di Cristo i grandi vuoti della storia"*, tutti gli ambiti della vita umana in cui non abbiamo ancora permesso a Gesù di entrare.

In effetti, è sorprendente constatare che, dopo duemila anni di cristianesimo, rimangono ancora grandissimi spazi della nostra vita vuoti di Cristo: ad esempio, un'economia che guarda solo agli interessi di una piccola minoranza e non si interessa della vita della maggioranza dell'umanità, e una politica estera guidata dalla logica del profitto, del potere e della violenza. Vedete, dunque, quanti campi ancora aperti per la nostra attività evangelizzatrice-missionaria!

Di fatto, sembra che a nessun politico passi per la testa che anche le relazioni internazionali dovrebbero seguire la logica dell'amore evangelico. Ma se esistono questi vuoti, è anche colpa

nostra, che siamo rassegnati al fatto che in questi spazi Gesù non possa entrare. Adesso, però, siamo chiamati a superare la nostra rassegnazione, e lottare perché questi vuoti siano riempiti dell'amore di Gesù. Dobbiamo trasformare la nostra economia e la nostra politica: è una questione di vita o di morte!

In questo contesto, compito imprescindibile dell'Evangelizzazione è aiutare l'Opinione pubblica mondiale a prendere consapevolezza della sua forza e delle sue responsabilità. Siamo chiamati ad essere "cittadini planetari" coscienti e responsabili, e a sviluppare strumenti efficaci in grado di combattere la politica di guerra e di morte.

La spiritualità dell'amore politico: un'urgenza missionaria

Società civili consapevoli e credenti consapevoli sono chiamati a prendere sul serio la teologia dell'Amore politico. Di fatto, la Bibbia ci invita ad essere appassionati della Storia, come il nostro Dio, che non rimane indifferente davanti alla sofferenza del suo popolo schiavo in Egitto: *"Ho visto la miseria del mio popolo, ho ascoltato il grido che gli strappano i suoi oppressori, e conosco la sua sofferenza. Sono sceso per liberarlo..."* (Es 3,7-8).

Davanti al grido del suo popolo oppresso, Dio decide di agire nella storia per liberarlo, e in questa decisione è spinto da un amore 'politico': non è amore solo per una persona, ma compassione davanti a una situazione di ingiustizia e sofferenza di un intero popolo. Di fronte alla tirannia del faraone, Dio decide di mettere fine alla schiavitù, perchè desidera trasformare questo mondo ingiusto. Questo desiderio di Dio, come ribadisce papa Francesco, dovrebbe essere presente nel cuore di tutti i suoi discepoli: *"Una fede autentica... implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo... Tutti i cristiani, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore"* (EG 183). Se non condividiamo questo desiderio di rendere il mondo più giusto e più umano, se non facciamo nostro questo amore politico, significa che non abbiamo una *fede autentica*, e che non abbiamo ancora capito chi è il Dio della Bibbia.

Purtroppo, spesso vediamo che la politica ha rinunciato a quella che dovrebbe essere la sua preoccupazione centrale: costruire il bene comune a partire dalla dignità e dai diritti degli emarginati. Dobbiamo batterci perché la politica torni ad essere se stessa, e impegnarci a *"far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero"* (FT 66).

L'amore politico ispirato al Vangelo ci esorta a sentirci *cittadini del mondo intero*. Come **missionari, dovremmo essere i primi promotori di questo amore politico**. Ma domandiamoci, come fece Francesco a Lampedusa: chi di noi ha pianto per la morte di tanti migranti, nostri fratelli? E da qui sorge un altro inquietante interrogativo: perché la morte di tante persone, spesso, non ci tocca? Ecco la risposta che dà Judith Butler, filosofa ebrea americana: tante morti non ci toccano perché abbiamo diviso le popolazioni in due categorie: persone o popoli degni del nostro lutto (grievable) e persone o popoli indegni del nostro pianto (ungrievable). E così *"i palestinesi sono stati etichettati come 'ungrievable', cioè, sono persone le cui vite non sono considerate degne di valore. Se muoiono, non lo consideriamo una vera perdita, perché essi sono meno che umani. Una vita indegna del nostro pianto è una vita che per noi non ha mai contato niente"*. L'amore politico, dunque, implica anche lottare contro tutte quelle forme di razzismo che fanno una distinzione tra vite degne del nostro amore e vite che non lo meritano.

Guardiamo quello che è successo tante volte nella striscia di Gaza, tra il 2023 e il 2025! L'esercito israeliano vuole uccidere un terrorista, e per raggiungere questo obiettivo

ammazza molti civili. Poi scopre che il terrorista non era là: obiettivo mancato, e cento civili uccisi. Ci saranno almeno delle scuse o un'espressione di dolore per queste morti? Niente affatto! E' un semplice e insignificante danno collaterale, perchè la vita di quelle persone, secondo i criteri della politica dominante, non vale niente. Se invece fossero stati cento inglesi o tedeschi sarebbe potuta scoppiare la terza guerra mondiale, perché la vita di un europeo vale molto di più.

Afferma ancora Butler: *"Se tutte le vite fossero considerate degne di lutto ci impegneremmo a salvarle, e allora cambierebbe la condotta delle classi politiche e degli operatori economici"*. Quindi abbiamo di fronte una grande sfida missionaria. Perché, diciamo con franchezza, questo valutare in maniera diversa il valore delle persone a seconda del loro colore e nazionalità c'è anche nella mente di tanta gente. Vivere l'amore politico significa anche credere, educare e lottare per una uguaglianza radicale (di diritti) tra i diversi popoli, per dar vita a un mondo in cui finalmente siano considerate come 'pienamente umane' e degne del nostro amore e del nostro pianto tutte le persone. Se davvero fosse questa la mentalità comune, cambierebbe anche il comportamento delle classi politiche. Se queste classi seguono una mentalità 'razzista' è perchè sanno che questa mentalità, spesso, è incisa nella nostra mente e nel nostro cuore.

E' dunque urgente educarci **all'amore politico**, per incamminarci verso una comunità mondiale in cui tutte le vite umane siano valorizzate e rispettate. Ma dobbiamo assumere questo impegno con convinzione. Perché se non coltiviamo la spiritualità dell'amore politico, la politica seguirà un altro orizzonte teologico, che potremmo definire *"semplicemente satanico e perverso. La tragedia di Gaza, i morti in Ucraina, i cadaveri del Mediterraneo, le minacce atomiche... sono lo specchio di questo satanismo politico"* (D.Sabatino).

Ricordiamo questa frase di Trump: *"Se non si raggiunge questo accordo, **scoppierà l'inferno**, come nessuno ha mai visto prima, contro Hamas. In un modo o nell'altro ci sarà la pace in Medio Oriente"*. E' ovvio che, in una prospettiva cristiana, l'inferno non può essere uno strumento di pace. Qui Trump mette esplicitamente in relazione la sua politica estera ad un orizzonte infernale, e questo senza suscitare nessun moto di indignazione, o di preoccupazione, fra i suoi tanti cristianissimi elettori.

Convertirci all'amore politico, dunque, è un'urgenza non più procrastinabile: se non formiamo cittadini convinti che i pilastri della politica sono l'amore e il rispetto per tutti i popoli la politica internazionale assomiglierà sempre più ad un *"inferno criminale"*.

Riassumendo, ecco le tre piste di formazione-azione che ci sono proposte

1. Rinvigorire e rinnovare la nostra fede in Gesù Figlio dell'Uomo. Credere nell'Incarnazione, nel 'Progetto Umanità' di Dio e nella bellezza di questo progetto, contro tutte le narrative diaboliche che vorrebbero convincerci che siamo condannati a vivere nella subumanità.

Credere e annunciare Gesù come pace, e riscoprire in tutta la sua pienezza e bellezza l'essere e il messaggio nonviolento di Gesù. La luce della pace esiste e continua a brillare, ma dobbiamo crederci (via di fede).

2. Combattere la cultura e la narrativa guerrafondaia del *mainstream* e proporre una contro-narrativa basata sul Vangelo e sulla ragione umana: l'anelito alla pace è nel DNA della nostra umanità, e non c'è nulla di assurdo e irrazionale in questo anelito. Scegliere la pace è una scelta razionale e responsabile (via culturale).

3. Promuovere società civili e comunità cristiane consapevoli, che abbiano assunto pienamente la spiritualità e la pratica dell'amore politico. Formare alla fede nell'uguaglianza radicale di diritti tra tutti i popoli (via sociale-politica).

Domande per la riflessione e l'azione:

- a) *Nella nostra attività missionaria, abbiamo sperimentato la Bellezza del 'Progetto Umanità' di Dio? come?*
- b) *Noi, come credenti, siamo 'cittadini consapevoli'? o accettiamo passivamente la storia scritta dai potenti?*
- c) *Individua una o due proposte concrete per rispondere ai suggerimenti-piste indicate da papa Leone su come essere promotori di pace nella nostra realtà ecclesiale e sociale.*